

Quarto



PIETRAMELARA
La coppia vive da anni nel comune in provincia di Caserta di cui è originaria la donna

IL GIALLO

Gennaro Del Giudice

Dopo aver aggredito la compagna ha preso il loro figlio di undici anni, lo ha fatto salire in macchina ed è scappato facendo perdere le tracce. Da una settimana non si hanno più notizie di Salvatore Carandente, 43 anni, imprenditore di Quarto, e del figlio Vincenzo di 11 anni. I loro telefoni sono spenti da giorni e ora dopo ora aumenta l'angoscia della madre del piccolo, Monica Tabacchino, 37 anni. «Vi prego, aiutatemi a trovare mio figlio. Del mio compagno non mi interessa, voglio solo sapere dove sta il mio piccolo e voglio riabbracciarlo al più presto. Sto vivendo un incubo» ha detto la donna che ha visto il compagno e il figlio per l'ultima volta alle 6.20 di lunedì mattina, quando si sono allontanati dall'abitazione di famiglia che si trova al civico numero due di via Italia, nel comune casertano di Pietramelara.

LA LITE

Tutto è nato dopo l'ennesima lite tra Monica e Salvatore. Lui, definito «geloso e possessivo», lunedì scorso - stando al racconto della donna - l'avrebbe stratonata e scaraventata a terra strappandole il cellulare e le chiavi dell'auto con la quale si è allontanato portando con sé il primo dei loro tre figli. L'uomo, inoltre, ha violato anche la misura degli arresti domiciliari alla quale era sottoposto dal marzo scorso per una truffa e che gli consentiva di uscire dalla propria abitazione solo per motivi lavorativi. Ora sulla testa di Ca-

Litiga con la compagna e scappa con il figlio: scomparsi da 7 giorni

► L'uomo evade dagli arresti domiciliari ► La disperazione e le lacrime della donna
la coppia vive in provincia di Caserta «Vi prego, aiutatemi a trovare Vincenzo»



IL MISTERO Giallo sulla scomparsa di Salvatore Carandente e del figlio Vincenzo di 11 anni



randente, oltre al reato di evasione, pende anche una denuncia per sottrazione di minore visto che ha costretto suo figlio a seguirlo nella sua folle fuga. L'uomo si sarebbe nascosto col figlio da qualche parte, tenendo il piccolo lontano dalla madre e dalla scuola.

IL RACCONTO

La donna ha raccontato agli inquirenti la travagliata storia con il compagno, che aveva già denunciato due anni fa per una aggressione, salvo ritirare successivamente la denuncia. «Ultimamente il rapporto sentimentale con il mio compagno è stato alquanto burrascoso a causa della sua forte gelosia e possessività - ha raccontato la donna ai carabinieri di Pietramelara dove ha sporto denuncia dopo due giorni dalla scomparsa del compagno e del figlio - tanto che quotidianamente mi chiede dove sono stata e mi controlla il telefono, guardando tutte le mie chat e le mie chiamate».

I due convivono da quattordici

anni insieme ed hanno tre figli di 7, 10 e 11 anni. Proprio quest'ultimo, Vincenzo, è sparito con il padre, portato via mentre si preparava ad andare a scuola. «È stato l'ennesimo litigio - ha raccontato Monica - è successo mentre eravamo in casa. Ad un certo punto mi ha stratonata, facendomi cadere a terra. Nel trambusto è riuscito a sfilarmi il cellulare che avevo nella tasca posteriore dei jeans che indossavo e a prendere entrambe le chiavi della mia auto, una Audi A1 di colore bianco» ha raccontato la donna che è rimasta ferita. «Dopo aver preso nostro figlio Vincenzo si è allontanato senza dire dove andava e facendo perdere le tracce. Nonostante il dolore alla spalla non sono andata in ospedale perché ero preoccupata per mio figlio e anche perché non avevo la macchina. Nel frattempo mi ha anche insultata su Facebook definendomi una poco di buono e scrivendo che ormai, visto che lui non c'è più, posso fare ciò che voglio. Non so dove si trovano, sono molto preoccupata perché mio figlio non risponde al telefono e non sta andando a scuola. Ho tanta paura».

Intanto i carabinieri hanno avviato le ricerche per individuare il luogo dove si trovano padre e figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESENTATA
UNA DENUNCIA
PER SOTTRAZIONE
DI MINORE
LA FUGA A BORDO
DI UNA AUDI**

La lotta al crimine organizzato

Vomero, giuramento tra boss nella chiesa di San Gennaro Il pentito: «È un rito sacro»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Se lo è portato in chiesa, per fare il giuramento della affiliato. Per fargli consacrare il «vincolo mafioso» davanti a un altare: per obbligarlo ad essere fedele, a non tradirlo mai. Sembra la scena di un B-movie Ottanta, invece è stato per molto tempo il metodo usato dall'ormai ex boss del Vomero nei confronti dei suoi affiliati. Parola di Luigi Cimmino, da qualche anno collaboratore di giustizia, che ha svelato questo retroscena ai giudici della settima sezione penale, dove si sta celebrando il processo sulle estorsioni consumate ai danni delle ditte che operavano nella zona ospedaliera. Un particolare svelato per ricostruire i rapporti di forza tra cosche che per anni si sono confrontate - spesso a colpi di omicidi - nella zona collinare di Napoli, tra Vomero e Arenella. Il punto centrale - a legge-

re il verbale dell'interrogatorio reso dal pentito - è legato ai rapporti tra l'ormai ex boss Luigi Cimmino e il suo ex braccio destro Alessandro Desio. Secondo le indagini condotte dai pm anticamorra Celestina Carrano e Henry John Woodcock, Desio avrebbe minacciato (piantandogli una pistola all'altezza della bocca) il figlio di Cimmino, nel reclamare per sé una parte delle estorsioni imposte per i lavori realizzati negli ospedali collinari. Una torta di 400mila euro destinata a tutti i clan dell'area nord, compresi i boss della Alleanza di Secondigliano. Fatto sta che per ricostruire il suo rap-

porto con Desio, Cimmino tira fuori la storia del giuramento in chiesa, del patto di fedeltà (e di affiliazione) dinanzi alla statua della Madonna e a quella di San Gennaro.

L'UDIENZA

Un retroscena che emerge nel corso del controesame del pentito condotto dai difensori di Desio, vale a dire i penalisti Antonio Abet e Andrea Lucchetta. Ha spiegato il pentito: «Me lo sono portato in chiesa per fare il giuramento, nel senso che lui mi doveva essere fedele in tutto e per tutto. Desio è presente in quest'aula di Tribunale - aggiunge il boss pentito - e lo può confermare che siamo andati in chiesa a fare il rito camorristico. Ho chiesto a lui di essermi fedele ora e sempre». A questo punto è il giudice Michele Ciambellini, presidente della settima sezione Tribunale a chiedere lumi, nel tentativo di capire «le modalità specifiche, formali: Cimmino, avete usato un santino? Avete letto una for-



In aula le dichiarazioni del pentito Luigi Cimmino

vole cittadina del posto. Venne uccisa Silvia Ruotolo, mentre tornava a casa accanto al figlio più piccolo. Oltre 25 anni dopo, uno dei boss cresciuti dopo quella stagione di guerra non ha alcuna esitazione a raccontare la sua strategia di riappacificazione, a proposito della necessità di ricompattare le fila della propria organizzazione. In che modo? - chiede il penalista Antonio Abet - c'era qualche testimone a questo rito di affiliazione? Immediata la risposta, che fa leva sull'esigenza di creare un accorato clima di raccoglimento tra adepti della stessa religione, che - ovviamente - con il Cristianesimo nulla avrebbe a che fare: «No, stavamo solo io e lui, io e Sandro, che sta in quest'aula e lo può confermare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NELLA PARROCCHIA
DI ANTIGNANO
LA CERIMONIA
PER AFFILIARE
I NUOVI ADEPTI:
ERA UN ATTO SOLENNE»**

**L'EX CAPOCLAN CIMMINO
SVELA LA STRATEGIA
DI AFFILIAZIONE
«DINANZI ALL'ALTARE
PRIMA LA PREGHIERA
POI LA PROMESSA»**